

Un'indagine del Mise fa il punto sulle trasformazioni digitali in atto nell'industria italiana

VERSO L'IMPRESA 4.0

Grandi aziende al passo, forti ritardi nelle pmi

DI LAURA MAGNA

Industria 4.0 e poi Impresa 4.0: i due pacchetti governativi che avrebbero dovuto funzionare da miccia per accendere l'incendio della digitalizzazione nelle nostre Pmi, sono realmente serviti allo scopo? Un primo bilancio di quella che potremmo definire la via italiana alla quarta rivoluzione industriale lo ha tracciato lo stesso Ministero allo Sviluppo Economico in un rapporto denso di numeri. E uno su tutti delinea un quadro potenzialmente preoccupante: ben l'86,9% delle nostre imprese non ha compiuto alcun passo per attuare la trasformazione che ogni osservatore ritiene necessaria pena la soccombente.

Cerchiamo però di andare un po' più a fondo e interpretare questo dato numerico: secondo la definizione del Mise, si può definire come 4.0 l'impresa che applichi al suo interno almeno una delle tecnologie abilitanti, ovvero robot collaborativi e interconnessi, stampanti 3d, realtà aumentata, simulazioni di sperimentazione e test virtuali, nanotecnologie e materiali intelligenti; integrazione elettronica dei dati e delle informazioni lungo le diverse fasi produttive dell'azienda e integrazione verticale con clienti e fornitori; Cloud, Big data/Analytics, Cyber Security e IoT. Delle 23.700 imprese oggetto del campione di analisi del Ministero solo l'8,4% è 4.0 mentre un ulteriore 4,7% ha in

programma investimenti mirati alla mutazione 4.0 nel prossimo triennio.

L'INERZIA DELLE PMI

Se si analizzano le proporzioni in relazione alla dimensione aziendale, tuttavia, si riscopre un vecchio difetto del nostro sistema paese, il nanismo industriale imperante. Infatti sono le micro imprese, quelle con meno di 10 dipendenti che, come noto, costituiscono oltre il 90% del nostro tessuto industriale ad abbattere drasticamente la media, con il loro 6%: mentre ben la metà delle imprese con oltre 250 dipendenti sono 4.0, e lo sono il 35,5% di quelle che hanno tra 50 e 249 addetti. C'è poi una seconda criticità: sono troppe le imprese che non hanno attivato un approccio globale alla trasformazione, che è ciò che realmente abilita il 4.0. Il 37,3% delle aziende che il Mise definisce 4.0 si serve di una sola tecnologia che in genere è la stampa additiva e il 25,1% di due tecnologie che, anche in questo caso, per oltre il 60% sono tecniche di acquisizione e gestione dei dati: nulla che abbia a che fare con l'assetto produttivo. Siamo dunque molto lontani dall'idea di fabbrica iper-connessa che la nuova rivoluzione immagina: tuttavia, non tutto è perduto, se è vero che nei prossimi tre anni le imprese «intendono investire», si legge nel report, «in internet delle cose e l'integrazione, verticale e orizzontale, delle informazio-

ni si conferma tra gli impieghi a maggiore diffusione, mentre, in termini relativi, si stima una crescita importante nell'utilizzo dei robot, delle stampanti 3D e dei materiali intelligenti».

LA LUNGA CODA DEGLI AMMORTAMENTI

Tutto ciò non vuol dire che i pacchetti dell'ex ministro Calenda non abbiano dato una scossa: grazie a iper e super ammortamento nel 2017 la produzione di macchine ha ripreso a crescere dopo un decennio di stagnazione (segnando un aumento del 9,6% secondo Uciimu, l'associazione dei produttori di robot e sistemi per l'automazione, che per il 2018 prevede un ulteriore incremento del 9,3%). Inoltre, se nel 2016 il 40% dei nostri imprenditori non aveva mai neppure sentito nominare la locuzione «industria 4.0»

a giugno 2018 questa quota è scesa al 2,5% come ha misurato l'Osservatorio Industry 4.0 del Politecnico di Milano.

Iper e superammortamento saranno utilizzati ancora e accumulati dalle imprese più innovative: quelle che hanno dichiarato di voler utilizzare almeno un'agevolazione sono il 30,1% «a fronte del 27,1% delle imprese 4.0 e dell'8,2% di quelle tradizionali». E nel

passato «il 56,9% delle imprese 4.0 dichiara di aver utilizzato almeno una misura di sostegno pubblico rispetto al 22,7% delle analoghe imprese non impegnate nelle tecnologie in esame», si legge nel rapporto.

I cambiamenti epocali però richiedono tempo, ovvero un orizzonte che vada ben oltre i 12 o i 24 mesi di una misura straordinaria. Probabilmente nel lungo termine i risultati saranno più evidenti: anche perché il 4.0 è una strada obbligata se l'obiettivo è la crescita. Tuttavia il Mise è convinto che «le imprese tradizionali con scarsissima probabilità realizzeranno interventi 4.0 nel prossimo triennio. Al contrario, le imprese che attualmente usufruiscono delle tecnologie 4.0 hanno una probabilità elevata di ampliare nel prossimo futuro il set di tecnologie impiegate. Inoltre, le imprese che hanno in programma interventi, con elevata probabilità lo faranno su un insieme ampio di tecnologie, in molti casi attraverso l'introduzione di almeno tre applicazioni. Anche tra le imprese che sono coinvolte limitatamente, esiste un segmento non marginale di soggetti che è in transizione verso il nuovo pa-



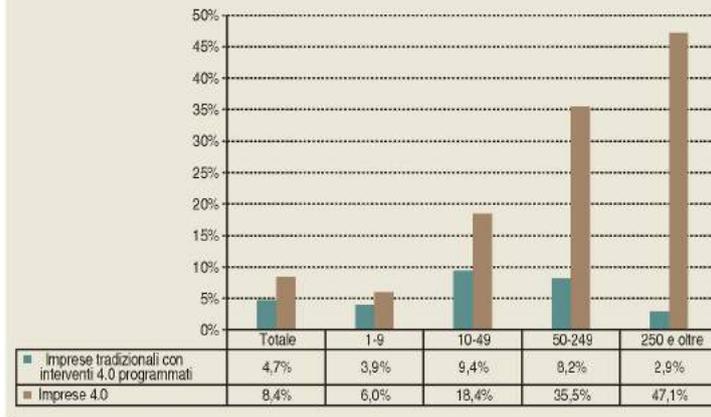
radigma di fabbrica intelligente». In totale solo il 10% delle imprese dichiara l'intenzione di fare investimenti in chiave 4.0 ma anche su questo dato, la dimensione fa la differenza: per le imprese sopra i 50 addetti la quota aumenta a circa un terzo.

DALLE NUOVE TECNOLOGIE SOLO VANTAGGI

Eppure i vantaggi di una produzione 4.0 sono chiari: ancora il rapporto del Mise rileva che il 36,2% delle imprese 4.0 ha assunto nuovo personale (contro il 16,4% delle imprese tradizionali) e la metà ha visto crescere il fatturato, mentre il 30% di quelle non 4.0 ne ha registrato un decremento. L'introduzione di tecnologie 4.0 inoltre va di pari passo con «una maggiore presenza di cambiamenti significativi sia dei processi produttivi che dell'organizzazione aziendale. Allo stesso tempo, è molto più alta nelle imprese 4.0 la presenza di soggetti che realizzano attività di R&S in maniera continuativa. Nel profilo delle imprese con futuri interventi 4.0 si osserva un'elevata presenza di aziende che hanno avviato per la prima volta investimenti in R&S». E sono, se non bastasse, le più votate ai mercati internazionali: le aziende 4.0 che esportano sono 2,5 volte di più di quelle che si ostinano a restare in un assetto tradizionale. Innovano e crescono: in media hanno 30,1 dipendenti contro i 12,3 delle imprese che hanno programmato investimenti 4.0 nel prossimo triennio e contro i 6,7 delle imprese ancora fuori dai giochi. E hanno manager più giovani e qualificati: nelle imprese 4.0 i vertici hanno nel 43,6% dei casi meno di 50 anni e nel 29% una laurea, contro rispettivamente il 38,2 e il 15% registrato dalle imprese tradizionali. (riproduzione riservata)

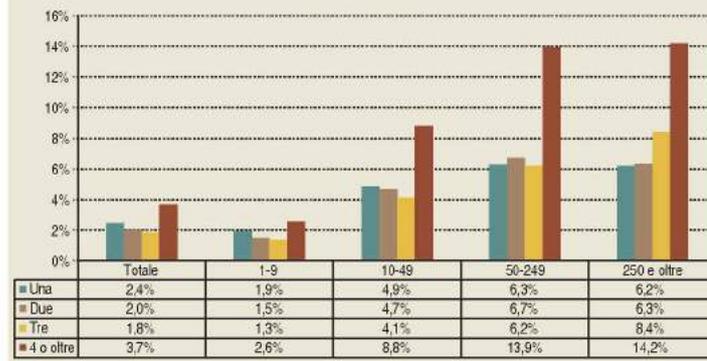
Diffusione delle tecnologie 4.0, dettaglio per classe dimensionale

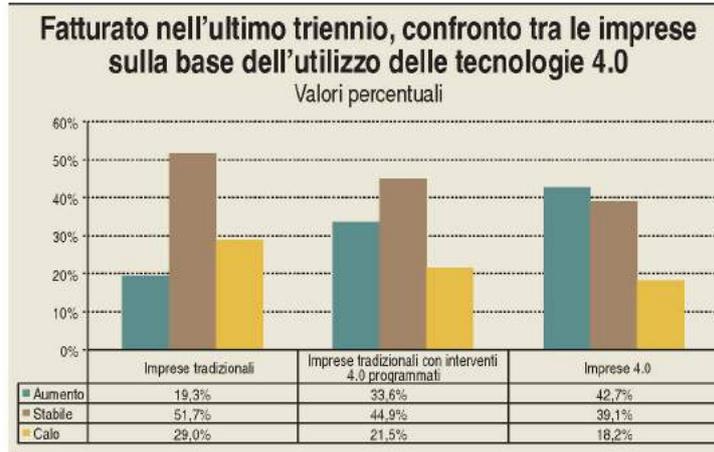
Valori percentuali



Imprese che prevedono interventi nel prossimo triennio, dettaglio per numero di tecnologie 4.0

Valori percentuali





Fonte: Rapporto Mise-MET, La diffusione delle imprese 4.0 e le politiche: evidenze 2017